

CON LA COLLABORAZIONE DI



PROVINCIA
DI GENOVA



ORDINE DEI
PREDICATORI



Soprintendenza
dei Beni
Architettonici
e Paesaggistici
della Liguria



BANCA POPOLARE
DI LODI
LA PIÙ GRANDE POPOLARE BANCHE DI ITALIA



FRA MICHELE GHISLIERI A GENOVA



NEL QUINTO CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. PIO V

Comitato Nazionale per le Celebrazioni ❖ Ministero per i Beni e le Attività Culturali ❖ Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



Ministero
Beni Culturali



REGIONE
PIEMONTE



PROVINCIA
DI
ALESSANDRIA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

...compì l'itinerario
formativo nei conventi
di Vigevano,
Bologna e Genova.
Fu ordinato sacerdote
a Genova nel 1528.

dalla lettera di S.S. Giovanni Paolo II
per il V centenario, 1 maggio 2004



FRA MICHELE GHISLIERI A GENOVA

Tutti i biografi antichi di Pio V concordemente ricordano l'ordinazione sacerdotale del futuro Pontefice avvenuta a Genova nel 1528.

Una tradizione genovese, che ha la sua prima fonte edita nei *Ragionamenti varii* di Lorenzo Capelloni, dedicati al duca di Savoia Emanuele Filiberto e stampati in Genova nel 1576, individua nella chiesa di S. Maria di Castello il luogo di questo avvenimento.

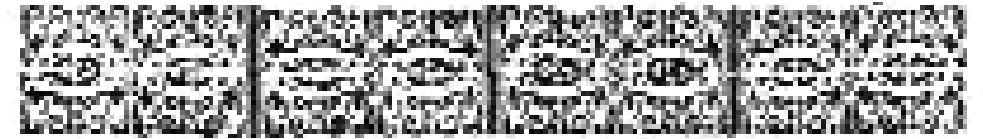
A S. Maria di Castello, infatti, fin dal 1442 si erano insediati i Frati Predicatori della Congregazione Riformata di Lombardia, alla quale il Ghislieri apparteneva. A Genova i domenicani erano già presenti fin dagli anni Venti del XIII secolo con il convento di S. Egidio, poi di S. Domenico, che sorgeva sull'area dell'attuale teatro Carlo Felice.

Dal testo del Capelloni la notizia passò in un'opera dell'erudito genovese Giacomo Giscardi (secolo XVIII) dal titolo *Origine delle Chiese, Monasteri e Luoghi Pii della Città e Riviere*

di Genova e da qui la trasse Raimondo Amedeo Vigna, per riportarla nella sua *Illustrazione di S. Maria di Castello* (Genova, 1864) come argomento giustificativo della scelta di S. Maria di Castello quale luogo delle feste per la canonizzazione di Pio V nel 1713.

Il nome di Pio V si ritrova accostato a quello di Genova anche nell'episodio dell'assegnazione al convento di S. Maria di Castello di fra Sisto da Siena, francescano sospettato di eresia, che, per intervento del Commissario generale del Sant'Ufficio, fra Michele Ghislieri, poté ottenere dal papa Giulio III di lasciare il suo Ordine e di diventare domenicano, come egli stesso attesta nella lettera dedicatoria a Pio V della sua *Bibliotheca Sancta*, stampata a Venezia nel 1566. Su istanza dello stesso Ghislieri, il Maestro dell'Ordine Stefano Usodimare, genovese, gli diede l'abito e lo assegnò al convento di S. Maria di Castello, da cui egli stesso proveniva.

Si conserva inoltre presso la Biblioteca Universitaria di Genova il carteggio che fra Michele Ghislieri intrattenne da Roma con l'Inquisitore di Genova Girolamo Franchi negli anni Cinquanta del XVI secolo.



LE FESTE DEL 1672 IN S. DOMENICO DI GENOVA

Tra il 1668 e il 1672 i Maestri dell'Ordine Giovanni Battista De Marini, di famiglia genovese, e Juan Tomás de Rocaberti y Perelada, spagnolo, ottennero dai papi Clemente IX (1667-1669) e Clemente X (1670-1676) che fosse riconosciuta dalla Chiesa la santità di alcuni domenicani.

La beatificazione di Pio V, avvenuta il 27 aprile 1672, fu occasione per celebrare a Genova anche alcuni altri nuovi santi e beati: la B. Margherita di Savoia, S. Ludovico Bertrán, S. Rosa da Lima, il B. Consalvo di Amarante.

Questi cinque nuovi canonizzati furono festeggiati "con solennissimo Ottavario nella gran Chiesa di S. Domenico" sul finire del giugno 1672, durante il priorato di Benedetto Malaspina e con la "regia" del padre sacrista Angelo Maria Pinceti, come è ricordato in una relazione che Tommaso De Agostini inserì pochi anni dopo nella sua *Elenchica Synopsis, idest strictum ac verum compendium foundationis, incrementi, obligationis et redditus celeberrimi conventus divi Dominici Ianuae*, opera che si conserva manoscritta presso la Biblioteca Universitaria di Genova.

La chiesa fu decorata con stoffe di damasco e di seta e sul cornicione furono posti vasi d'argento con fiori finti. Nel testo del De Agostini si legge: "sopra l'Altar Maggiore in Cin-

que bellissimi Quadri ingegnosamente disposti campeggiavano vivamente dipinti li Cinque EROI DOMINICANI, ciascuno de' quali circondato di lumi [...]; sopra tutti risplendeva la STELLA Gusmana col motto *In perpetuas aeternitates*".

Le cerimonie ebbero inizio il sabato 25 giugno, quando i frati Predicatori dei due conventi genovesi portarono processionalmente in Cattedrale, perché fosse benedetto, lo stendardo raffigurante i due santi e i tre beati; di qui lo recarono per le vie principali della città e, tornati in S. Domenico, dopo il *Te Deum*, lo appesero "in mezo la Chiesa".

La domenica 26, alla presenza del doge Alessandro Grimaldi e delle massime autorità della Repubblica, iniziarono le celebrazioni, che continuarono fino alla domenica successiva, 3 luglio, con l'esecuzione, mattino e sera, di musiche e con l'intervento di diversi panegiristi che esaltarono le virtù dei santi e beati. L'arcivescovo di Genova Giovanni Battista Spinola "si degnò d'honorare le solennità sopradette [...] con celebrarvi la Messa".

A Pio V in particolare fu significativamente dedicato il 29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo: in tale occasione l'agostiniano genovese Ludovico Della Casa pronunciò un panegirico in onore del beato intitolato *Il Triregno pontificio, ovvero Le tre Corone*, che fu dato alle stampe in Genova nel 1673.

LE FESTE PER "LA PRIMA SOLENNITÀ DEL CANONIZATO SANTO PIO QUINTO" IN S. MARIA DI CASTELLO NEL 1713.

Trent'anni dopo, il 22 maggio 1712, Clemente XI canonizza Pio V, mantenendo come data per la memoria liturgica quella già scelta al momento della beatificazione, il 5 maggio.

I frati di S. Maria di Castello decisero quindi "di celebrare con ogni più condegna magnificenza la prima solennità del canonizzato Santo Pio Quinto" con un solenne ottavario, come ricorda una relazione anonima conservata presso l'archivio conventuale. Era priore del convento Domenico Maria De Franchi (fratello di Nicolò Maria, anch'egli frate del convento, che nel 1726 diventerà arcivescovo di Genova). Organizzò le celebrazioni Giulio Vincenzo Gentile, da non confondere con l'omonimo arcivescovo di Genova morto nel 1694 ed anch'egli frate di Castello.

"Tra li molti esibiti disegni da periti Pennelli delineati per l'apparato necessario, fu preferito quello del Signor Domenico Parodi come più proprio e più allusivo et alle attioni del Santo et al fasto della Religione": la navata centrale, il presbiterio e la cupola furono dipinti da Giovanni Battista Revello e Nicolò Malato con "intrecciati Gigli, Rose e Stelle".

"Le sei colonne della chiesa, per essere di Pietra Serpentina, non potendosi ripulire", furono coperte con stoffe bianche ornate d'oro "che fingevano Alabastro e a' piedi delle prime quattro si eressero quattro Statue finte di Bronzo de' Santi Pietro Martire, Vincenzo Ferrero, Antonino Arcivescovo di Fiorenza e Ludovico Bertrando".



Frontespizio del libretto stampato in Genova nel 1713 (Archivio S.Maria di Castello)

Fu innalzato il livello del presbiterio e si eresse il trono con baldacchino per il doge Francesco Maria Imperiale, che il primo giorno, 22 aprile, partecipò con le massime autorità della Repubblica alla messa cantata dal priore del convento di S. Domenico, Giuseppe Maria Torre. Sull'altare furono poste le statue di S. Domenico a sinistra e di S. Tommaso a destra; al centro “sorgeva portato dagli Angeli in trionfo il Santo Pontefice corteggiato dalle virtù Teologali, dalla prima de' quali, cioè dalla Fede, venivagli presentata Corona di Stelle”.

Il secondo giorno “tenne cappella” il cardinale Lorenzo Fieschi, arcivescovo di Genova e “si proseguirono per altri sette giorni le funzioni solenni, nelle quali s'invitarono ordi-

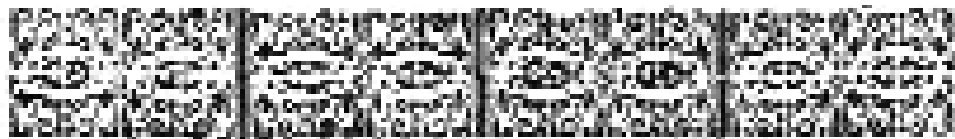
natamente con la debita forma Gerarchica Soggetti ornati di qualche dignità o grado a far Cappella ogni mattina”, mentre i panegirici in onore del nuovo santo furono affidati a rinomati predicatori.

“Si fece nell'ultimo giorno la Processione” con lo stendardo del santo, “portato da' Padri della Religione de' Predicatori, et i di lui cordoni venivano sostenuti da quatro Cavaglieri Gerosolimitani, dalli Signori Emanuele de Franchi, Ottavio Canevaro figlio dell'Ecc.^{mo} Nicolò attuale Senatore, Carlo Negrone et Urbano Saluzzo. Per ultimo seguiva la Cassa sopra di cui stava il Busto d'argento del Santo, che dentro conteneva la Reliquia”.

In occasione di queste celebrazioni fu composto ed eseguito un oratorio con un titolo chiaramente allusivo alla battaglia di Lepanto, *La Santità Guerriera di San Pio V*, musicato dal maestro di cappella Antonio Mangiarotti.

Il libretto prevede quattro “interlocutori”, di cui due sono virtù attribuite al pontefice, *La Santità Guerriera di San Pio V*, da cui il titolo dell'oratorio, e *La Pietà dell'istesso*.

Ciò che “forma l'Argomento” dell'oratorio non è in primo luogo l'impresa navale, ma piuttosto le circostanze miracolose che accompagnarono l'evento: “ciò che à più del rimarcabile si è, che questa [vittoria] fù predetta” da Pio V e che egli stesso “autenticò poi questa sua profezia colla rivelazione dell'istessa Vittoria, sull'ora medema, che fù conseguita”, come si legge nell'avvertenza introduttiva al *Letttore*.



LA CAPPELLA

La relazione anonima sulle feste del 1713 a S. Maria di Castello attesta anche che “lo Stendardo del Santo, Pittura del Signor Alessandro Gherardini Fiorentino, che lo rappresenta al vivo in atto di baciare i piedi del Crocefisso, che ritirati li scorge, venne collocato nella Cappella di S. Maria Madalena, che fù già de’ Signori Sauli, dove si adora, e concede molte grazie alla giornata a’ suoi Devoti, che ricorrono al di lui Patrocinio”.

L’altare e la cornice marmorea del quadro furono realizzati nelle forme attuali negli anni immediatamente successivi alle celebrazioni del 1713 e terminati nel 1716. La attuale pala d’altare è effettivamente la raffigurazione del miracolo del Crocefisso del Gherardini; la porticina del tabernacolo e l’ovale inserito nella mensa, oggi in museo, entrambi in rame dorato, sono opera di Lorenzo Conforto, mentre a Giuseppe Palmieri si deve l’ovale della Maddalena posto in alto a ricordo dell’antica dedicazione della cappella, di cui si conservano le colonne e il frontone cinquecenteschi.

Sara Badano



www.sanpio-quinto-centenario.it

Genova, S. Maria di Castello, Cappella di S. Pio V

•
STAMPATO A CURA DEL COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI